

## L'intervista/Unicredit

Ghizzoni: «Non freniamo la ripresa  
I risparmi sono cresciuti del 7-8%»

«La ripresa c'è, non freniamola» dice l'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni, che ieri ha riunito a Roma i 300 top manager responsabili dell'attività italiana, in preparazione di un autunno di ripresa.

De Paolini a pag. 16

## Federico Ghizzoni

► L'amministratore delegato di Unicredit riunisce a Roma i 300 top manager che guidano le numerose filiali italiane per serrare le fila in previsione di un autunno che potrebbe segnare l'inversione dopo oltre sei anni di crisi profonda

## «La ripresa c'è, non freniamola»

**IL CAVALLO COMINCIA A BERE, I DEPOSITI CRESCONO DEL 7-8%, L'EXPORT TIENE, LE SCORTE ESAURITE MANCANO LE RIFORME**

**L'UNIONE BANCARIA È UN IMPERATIVO AL QUALE I TEDESCHI DOVRANNO ADEGUARSI ANCHE ANGELA MERKEL LO LASCIA INTENDERE**

**P**iù di 300 tra top manager e capi area delle numerose filiali italiane di Unicredit Group erano riuniti ieri a Roma per fare il punto con l'amministratore delegato Federico Ghizzoni, il direttore generale Roberto Nicastrò e il country chairman Gabriele Piccini sullo stato di avanzamento della trasformazione che sta cambiando alla radice Unicredit Italia. Un'intera giornata di lavoro, rigorosamente a porte chiuse, che a sera il presidente Giuseppe Vita commenta così: «Quando nel 2011 mi proposero la presidenza, Unicredit era in una condizione assai difficile e non nego di avere avuto qualche dubbio nell'accettare. Questa giornata è l'ennesima conferma che ho fatto la cosa giusta».

**Ghizzoni, il presidente Vita sembra soddisfatto di come stanno girando le cose in Unicredit. Lo è anche lei?**

«Se penso al 2008 c'è davvero di che essere soddisfatti. Siamo passati da un Core tier del 5,9% all'11,2%, uno dei più alti d'Europa. In cinque anni abbiamo ridotto i costi di 1,7 miliardi a fronte di 5,2 miliardi di investimenti in tecnologie. Le nostre passività sono coperte per il 44% da depositi contro una media del 33%. Sì, le cose stanno girando». **Nonostante la crisi? Nonostante il cavallo ancora non beva?**

«Il cavallo ha cominciato a bere. Non grandi sorsate, ma un certo dinamismo si intravede. Anche negli investimenti. Ci sono aziende, tra quelle che hanno affrontato la crisi non gravate da debiti, che vogliono crescere acquistando realtà meno fortunate. E chiedono denari e assistenza. Non a caso abbiamo rafforzato la divisione M&A». **Dunque, hanno ragione il governato-**

**re Ignazio Visco e il presidente degli industriali Giorgio Squinzi ad essere timidamente ottimisti?**

«La penso come loro. Naturalmente non ci aspettiamo grandi cose, ma il fatto che nell'ultimo trimestre il pil potrebbe registrare un segno più ci fa presumere che la crescita dello 0,6% prevista per il 2014 sia a portata di mano».

**Quali sono i segni premonitori dell'inversione di tendenza?**

«Che l'Europa stia progressivamente migliorando, aiuta. L'export tiene. Le scorte sono in via di esaurimento. Dall'estero arrivano investimenti consistenti: i casi Loro Piana e Pernigotti sono il segno che nel mondo c'è chi continua a guardare all'Italia. Anche l'andamento del risparmio è un segno: il fatto che i depositi bancari crescano al ritmo del 7-8% vuol dire che il processo di accumulo è di nuovo in corso».

**Ma se si risparmia soltanto e non si consuma, vedo un futuro gramo per la ripresa economica in Italia.**

«Ha ragione. Per questo adesso bisogna avviare concretamente le riforme, a cominciare da quelle che toccano la sensibilità del consumatore e diffondono fiducia. Le banche devono fare la loro parte, ma per fare di più abbiamo bisogno che venga attivato un sistema di co-garanzie a sostegno del credito per le pmi simile a quello in vigore in Nord Europa. Poi c'è il credito al consumo».

**E' di questo che avete parlato nella riunione romana con i vertici territoriali di Unicredit Italia?**

«Anche. E' necessario che i volumi crescano, il secondo semestre di Unicredit sarà concentrato sul rilancio delle attività. Non solo a favore delle aziende. Abbiamo un piano robusto e con pro-



poste articolate anche per le famiglie».

**Allude ai vostri mutui flessibili?**

«Non solo flessibili, dentro c'è ben di più. Basti dire con che con Mutuo Valore offriamo un tasso molto competitivo, meno della metà di quelli che si praticavano nel 2007-2008, quando l'euribor superava il 4%. Abbiamo anche messo a punto una formula destinata ai titolari di contratti di lavoro a tempo determinato. E poi c'è il progetto Ripresa Cantieri per le aziende».

**Che cos'è esattamente?**

«Abbiamo già identificato 81 cantieri realizzati al 70% cui offriamo di finanziare il completamento dell'opera a condizione che il prodotto finito venga collocato con uno sconto di circa il 10% sui valori di mercato. Si tratta di ben 2.700 appartamenti, coperti da un mutuo che può arrivare fino al 100% con un tasso a partire dal 2%».

**Quanto vale l'operazione?**

«Il totale degli affidamenti è di 1 miliardo. Ma il nostro team di specialisti sta valutando altre realtà con condizioni analoghe».

**Quanto è importante che i debiti commerciali della Pubblica amministrazione vengano saldati entro breve?**

«Molto. Se davvero i primi 40 miliardi fossero saldati entro l'anno, lo shock benefico sarebbe straordinario. Abbiamo calcolato che più di 4 miliardi finirebbero in nuovi investimenti, almeno 2 miliardi resterebbero nelle aziende sotto forma di liquidità e il pil in 3 anni crescerebbe dello 0,5%».

**Perché il Parlamento non ha ancora modificato la legge che obbliga le banche a spalmare in 18 anni le perdite da svalutazione crediti?**

«Davvero incomprensibile. Il danno che reca questa legge alle banche, ma soprat-

tutto alle aziende, è enorme. Basterebbe applicare la regola europea, vale a dire l'imputabilità all'esercizio durante il quale si è verificata la perdita, per rendere possibile alle banche aumentare in modo importante i finanziamenti all'economia reale. Non a caso Confindustria è favorevole. Ne guadagnerebbe anche il gettito fiscale».

**Veniamo al tema dolente, l'Unione Bancaria. Unicredit Group è in parte radicato in Germania, dove lei risiede spesso. Qual è il vero motivo del rifiuto tedesco?**

«Non voglio ripetere i motivi per cui i tedeschi temono di dover pagare per gli errori di altri. Se noi avessimo usato i tassi favorevoli che l'euro ci ha regalato, oggi probabilmente non ci troveremmo in questa ingrata situazione. E' però ovvio che questa situazione deve cambiare, altrimenti l'Europa muore. E questo i tedeschi non lo vogliono, hanno troppo da perdere».

**Finora, grazie a una garanzia implicita che ha tenuto in piedi il loro sistema bancario anche quando non lo meritava, ci hanno solo guadagnato violando più di una regola di concorrenza. Non vedo segni di resipiscenza.**

«Eppure, anche di recente ho sentito dalla signora Merkel parole che vanno in direzione di un'Europa più integrata. E l'integrazione passa anche dall'Unione Bancaria. Perciò mi aspetto che dopo la tornata elettorale di settembre ci sia un atteggiamento meno ostile su questi temi».

**In sintesi, lei è per la vigilanza bancaria in capo alla Bce?**

«Sulla questione va evitato ogni compromesso. La decisione deve essere netta».

**Osvaldo De Paolini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

